

# La Foglia del Chianiello



Anno XIV n. 167 GIUGNO 2013  
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -  
Amici della Montagna - ONLUS - Angri (Sa)  
[www.moscardiniangri.it](http://www.moscardiniangri.it)



## IL CAMMINO PER LEUCA

Alle quattro del pomeriggio arrivammo al mare di Leuca; il cammino iniziato cinque giorni prima da Brindisi era concluso. Eravamo in duecento e ci sedemmo sui gradini della scala monumentale che segna la fine dell'Acquedotto Pugliese per la foto di rito,

non si vedeva ancora la Basilica, pensavo che fosse più in là sotto il faro che si ergeva bianco e slanciato sull'ultima terra del Salento, la finibus terrae. Presi lo zaino e m'incamminai verso il faro, ma Riccardo mi richiamò e mi indicò le scale. La Madonna era lassù alla fine della scala, 286 gradini di travertino tenero, sui quali si erano già sgranati i miei compagni di viaggio.

Era l'ultima fatica e cominciai a salire rassegnato. Ogni cinquanta scalini mi fermavo e rivivevo le giornate di cammino.

Da Brindisi, dalla trecentesca e romanica S. Maria del Casale, attraverso le vie e le piazze della città che prese la vita di Virgilio, poi un lungo cammino assolato e polveroso verso Torchiarolo, assonnato borgo disteso tra gli ulivi e le ceneri della vicina centrale a carbone di Cerano. La serata trascorsa tra le nostre chiacchiere che si mescolavano con quelle di Claudio, scansafatiche impenitente. Qui troviamo, anche, Amelia, effervescente quanto timida, premurosa come la madre, vigile guardiana della strada.

Altri cinquanta scalini ed eccoci a Lecce, passando per l'Abbazia di S. Maria a Cerrate, voluta dal re normanno Tancredi, rifugio dei monaci che scappavano dalla furia iconoclastica bizantina. Si passò per campi freschi arati e si avanzò tra imprecazioni e maledizioni, mentre il sole beatificava di calore dove ombra non c'era. Una fontana salutò l'arrivo dei pellegrini nella città di Santo Oronzio e di Tito Schipa, tenore d'altri tempi.

E siamo a cento, mi fermai e nel mare azzurro ionico vidi una vela bianca che avanzava, ma il ricordo mi portava nella piazza barocca del duomo di Lecce dove iniziava la terza tappa. Si andava a Soletto e si camminava finalmente tra i bianchi borghi della Grecia Salentina. Ci fermammo a S. Maria della Neve, dove affrescata era la stupenda Madonna dei Pisanei; incontrammo numerose edicole di San Rocco fino a Sternatia. Questa è terra carsica e assetata di acqua. Nel passato si ricorreva a cisterne scavate nella roccia che, con fantasia, hanno trasformato in ipogei dedicati a santi e madonne. A Soletto, antica contea normanna, sedemmo all'ombra, per

così dire, del bellissimo campanile di Raimondello Orsini, e alloggiammo da Tetty e Aramis, lei una donna vulcanica, lui un autentico moschettiere. Arrivato a centocinquanta, ho ricordato la stupenda visione degli affreschi nella basilica di S. Caterina d'Alessandria a Galatina, la 'Cappella Sistina' del Salento. Il rumore dei motori degli aerei del vicino aeroporto ci accompagnò fino a Sogliano Cavour. Qui curioso mi feci spiegare il perché di questo paese da un altro (in Romagna) che porta lo stesso nome. Ma non potevano scegliere di meglio? Camminammo sul sentiero rosso di argilla fino alla chiesetta di San Giovanni, solitaria vedetta tra il verde sconfinato degli ulivi. Da qui alla Masseria Belli, passando sotto l'ombra di una quercia millenaria, e poi a Supersano per una carraia antica di mille anni..

Ormai la balconata che segna la fine della monumentale scala è affollata dai pellegrini che mi sollecitavano l'ultimo sforzo.

Da Supersano, era sabato, uno stupendo e finalmente fresco sentiero ci portò tra le Serre, le montagne del Salento che si fermano a poco più di duecento metri. Orchidee, ulivi e poi fiori bianchi di aglio e margherite, e bianchi lunghi muri di pietre, levatesi dal mare, facevano da quinte al nostro passaggio. Ed ecco la rocca di Ruffano, con la piazza murata, e tra i vicoli stretti la Chiesa Madre, esempio mirabile del barocco salentino con un altare impreziosito da figure angeliche, miracolosamente ricavate dalla tenera pietra grigia. Tre ore di calura ed finalmente Alessano, ultima sosta.

Duecentocinquanta gradini erano sotto di me, ormai stringevo le mani dei Moscardini, Michele mi venne incontro e mi accompagnò per gli ultimi 36 passi.

Ricordai Don Tonino Bello e il suo paese natio; dalla piazza partimmo numerosi, duecento pellegrini, quattrocento piedi che si mossero tra le ultime balze fino a Ruggiano, dove resiste il culto per Santa Marina. Raccogliemmo le pietre della penitenza poco prima dell'Erma Antica, un'altare pagano riscoperto e ricollocato dove il faro e il mare di S. Maria di Leuca appaiono per la prima volta. L'ultimo passo, l'ultimo gradino ed ecco davanti a me la basilica 'De finibus terrae'. Qui finì il cammino, ma non la voglia di continuare ad andare avanti. Santiago ci aspetta!

## UN ALTRO SEGNO

Venti anni e più trascorsero per vedere realizzato un sogno, era il 28 marzo del 2005 e il rifugio della 'Casa del Guardiano' era realtà. Ancora altri otto anni e una Croce, dedicata al Beato Alfonso Maria Fusco, svetta sul Chianiello. Un altro miracolo? No, un altro sogno che si concretizza, un altro segno del nostro passaggio di 'Pellegrini della Montagna'. Dobbiamo essere soddisfatti ed orgogliosi del nostro cammino, della nostra instancabile e disinteressata generosità. Abbiamo dimostrato, ancora una volta, a noi stessi prima di tutto e poi a quelli che ci guardano, non sempre con simpatia, che basta un pizzico di buona volontà, condita da passione, per far sì che i sogni, anche quelli che possono sembrare irrealizzabili, diventino realtà.

E commosso, ma felice, mi sono sentito mercoledì 29 maggio quando poco prima della benedizione ho ringraziato tutti voi che avete contribuito ad elevare questo sacro segno sul nostro Chianiello. Intono al rifugio non è più solo il gelso rosso, a testimoniare la nostra storia, là dove lo sguardo incontra il mare, oggi c'è anche la Croce. Non è e non sarà un segno di conquista, non è la bandiera che si piantava a terra per segnare il possesso di un'isola, la Croce del Chianiello è il simbolo della Pace e della Fraternità, è un invito a fermarsi e lasciare una preghiera, un'opportunità per meditare, un'occasione di contemplazione.

Il pellegrino di montagna che dal Chianiello si avventura per i sentieri del Cerreto, non affretterà più il passo, i suoi occhi guarderanno la Croce e il cammino si farà meno arduo e il ritorno più agevole. .

Lassù sul Chianiello da oggi ci sarà più rispetto per la Natura, la Montagna e per le cose che il sacrificio di tanti hanno voluto.

Lasciamo a valle, per le strade e le piazze, le nostre miserie umane e i nostri lamenti, lassù non c'è posto per la rabbia e il rancore, lassù si vive di armonia, serenità e semplicità, tenendo per mano i nostri figli e stringendo le mani dei nostri fratelli, perché sulla Montagna siamo tutti fratelli.

# ACQUA ALLE CORDE!

Nel 1586 papa Sisto V, volendo abbellire piazza San Pietro, ordinò che vi fosse innalzato il grande obelisco che tuttora vi si ammira, ma che a quel tempo si trovava dietro la Basilica Vaticana. L'obelisco proveniva da Eliopoli in Egitto e fu trasportato a Roma per volere di Caligola. Il lavoro, che venne affidato al ticinese Domenico Fontana, presentava gravi difficoltà. L'obelisco pesava 350 tonnellate ed era alto 25 metri, perciò il Fontana dovette far calcoli su calcoli e impegnare impalcature, argani e carrucole. Per azionare il tutto si ingaggiarono 800 uomini e 140 cavalli. Il 10 settembre 1586 l'obelisco doveva essere innalzato e, visti i pericoli inerenti al lavoro, fu diramato l'ordine agli operai e alla folla di non fiatare. Per chi avesse lanciato il minimo grido c'era la pena di morte e all'uopo c'erano già sul luogo la forca ed il boia.

L'obelisco era quasi a posto quando si videro le funi cedere e allungarsi pericolosamente. Il monolito stava cadendo rovinosamente a terra. Allora nel gran silenzio si levò una voce temeraria a gridare: *Daghe l'aiga ae corde!* (espressione genovese per "Acqua alle funi!").

Il consiglio fu seguito subito dagli architetti con ottimo risultato. A sventare il pericolo era stato il capitano Benedetto Bresca, marinaio ligure, che sapeva bene che le corde di canapa si accorciano quando vengono bagnate.

Bresca fu subito arrestato, ma Sisto V come ricompensa invece della punizione gli diede larghi privilegi, una lauta pensione e il diritto di issare la bandiera pontificia sul suo bastimento.

Questo episodio raccontai in un giovedì di sera durante una delle tante discussioni che si accendevano da quando avevamo deciso di passare all'azione per portare una croce sul Chianiello, esaudendo la richiesta di Don Luigi, Pasquale e Vicenzo, promotori della sottoscrizione popolare che a partire dall'aprile del 1999 aveva visto coinvolti centinaia e centinaia di cittadini angresi.

In quelle serate si scrissero trattati di ingegneria e di architettura, tutti diedero un contributo frutto delle loro esperienze di lavoro e di vita, ci fu anche chi espresse dissenso o per la croce o per il luogo prescelto, alla fine furono prese le decisioni. John Mitch, riconosciuto maestro di ferro e fuoco, fu incaricato di realizzare la croce in ferro, si ingaggiarono i muli di Lettere per il trasporto del materiale, Willy, che non aveva fatto mancare i suoi consigli, offrì pietre di tufo grigio per il piedistallo, quattro targhe in pietra lavica furono commissionate. Quando tutto fu pronto i Moscardini si diedero appuntamento sul Chianiello mercoledì 22 maggio; sette gladiatori portarono sulle loro robuste spalle i quattro quintali di ferro della croce, Vicenzo si mise in posizione per dirigere le operazioni di sollevamento. I primi due tentativi fallirono, si diede ordine di utilizzare le corde e Vicenzo riempì un secchio d'acqua, previdente e memore dell'episodio dell'obelisco.

Due squadre si sistemarono: in cinque a tirare le funi ed altri cinque a sollevare da terra la croce. Nel silenzio la croce si alzava, si alzava sempre di più quando un grido risuonò: "Acqua alle corde". Contemporaneamente un secchio d'acqua centrò Maicom, il primo dei cinque che reggevano le funi e come, per reazione a catena, tutti caddero a terra. Incolumi, per miracolo, si alzarono, la croce era a terra intatta. Intervenne il Presidente indicando Vicenzo quale colpevole del misfatto, aveva gridato e preso a secchiata il povero Maicom. Vicenzo tentò di difendersi indicando le funi che secondo lui si stavano allentando. Vicenzo aveva avuto un'allucinazione che poteva pregiudicare il tutto. Alcuni Moscardini chiesero al Presidente, incazzato come non mai, di perdonare Vicenzo, ma inflessibile emise il verdetto: "Che sia appeso alla croce con le mani e i piedi legati, e per sette settimane, e guai a chi gli porta sollievo e conforto". E Vicenzo sta ancora in croce, lassù sul Chianiello.

## Sentieri di Giugno

- Domenica 2:** Capodacqua di Moiano
- Domenica 9:** Al Castello di Lettere
- Domenica 16:** Chianiello-Casa Rossa-Corbara-Chianiello
- Domenica 23:** Festa di San Giovanni
- Domenica 30:** Chianiello-Madonna del Castagno

## RICORDI di MAGGIO

Camino Leucadense, la partenza



Camino Leucadense, l'arrivo



Gli archi del Botto dell'acqua



Vicenzo e le funi



La Croce sul Chianiello

